MaxiArt

magazine

RUBRICA DI CURIOSITÀ

Lo sapevARTE?

L'EDITORIALE

5 MINUTI AL MAXI

MAGAZINE
TRATTO DAL SITO
WWW.MAXIART.IT

COMPLIMENTI COMUNQUE

02 - APRILE 2019

MaxiArt

Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte

www.maxiart.it

E' il mio sito, un blog di appunti, curiosità e pensieri verso il mondo dell'arte contemporanea e non solo. Da questo sito nasce il ***Maxiart - magazine***, contenitore e sunto mensile di idee e novità da vedere, sfogliare, tenere con sé. Un diario di bordo di uno storico e critico d'arte.

Massimiliano Sabbion
(Padova, 1973).

Laureato in Storia dell'Arte Contemporanea presso Università degli Studi di Padova.
Sono curatore e storico dell'arte, ho collaborato presso l'Università degli Studi di Padova e Verona, scritto per diverse riviste quali Artribune, Exibart, come saggista e giornalista, collaboratore per gallerie, fondazioni e musei pubblici e privati.

EMAIL
info@maxiart.it

WEB
www.maxiart.it

MaxiArt
magazine

-02-
Aprile 2019

MaxiArt
Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte

"Le improbabili avventure di uno Storico e Critico d'Arte"

Massimiliano Sabbion

www.maxiart.it

MaxiArt

Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte

- INDICE -

7
5 MINUTI AL MAXI
Che fretta c'era, maledetta primavera!
Arte della nuova stagione

8
ARTE OGGI: COME HAI DETTO CHE TI CHIAMI? FAMA, UMILTÀ' A VENT'ANNI DAL 2000.
Dai social network all'anonimato. L'arte migliore per farsi conoscere qual'è?

10
SCEGLIERE. COSTA FARLO.
La paura ci blocca nelle scelte. Paura dio essere considerati diversi o rifiutati. Cosa costa?

12
5 BUONI MOTIVI PER SMETTERE DI FARE ARTE.
Quali sono i motivi per cui è meglio smettere di fare arte? Conviene continuare a far l'artista?

15
CAMBIARE E RIVOLUZIONARE. CULTURA CHE SI FA TEMPESTA.
Sovversione, rivoluzione: io sono io e voi chi siete?

18
Lo sapevARTE?
Curiosità
Humor
Libro del mese
Mostra del mese

23
COMPLIMENTI COMUNQUE
rubrica di aforismi sull'arte

MaxiArt - magazine

5 minuti al Maxi

Che fretta c'era, maledetta primavera! Arte della nuova stagione

Aria di cambiamenti quando si avvicina la primavera, le giornate si fanno più lunghe, la natura si risveglia, gli uomini popolano più volentieri gli spazi e le città, le offerte culturali sembrano pullulare in **incontri, manifestazioni, mostre ed eventi** che si prolificano a dismisura.
Chissà con quale gioia di pubblico e amministrazione riappare l'ennesima mostra dedicata a qualche artista impressionista o quale altra giornata mondiale bisognerà attendere per rivedere riaperti siti ormai sostenuti solo dai volontari, ecco allora appurato che la bella stagione non corrisponde certo alla bella cultura.
L'aria nuova per la cultura sa spesso di stantio con quei sogni nel cassetto che puzzano di qualcosa che é andato a male, dove il marcio lascia al posto alla freschezza della novità. Giovani che sono definiti tali oltre il limite d'età consentito, concorsi e premi che svaniscono così come sono nati, biennali improbabili in posti indicibili, sedicenti tele imbonitori che promettono l'affare del secolo, collettive a pagamento perché "se vuoi esserci ricordati che la fama ha un prezzo" e il mondo si fa sempre più pieno di stagisti e precari che non hanno né il tempo necessario per appassionarsi né per capire cosa stanno facendo.
Intanto l'arte diventa un album di figurine per le **edizioni Panini** e si passa così dalle mitiche raccolte dei calciatori all'arte da attaccare tra un "ce lo" e un "manca", doppioni dei capolavori artistici o al massimo mancanze visive, finché si tratta di un album Panini ben venga, ma che succede quando, ad esempio, nell'anno del cinque centenario dalla morte di **Leonardo da Vinci** l'Italia si guarda attorno per vedere quali capolavori "ce lo" o "manca"?
Aria fresca, aria di stagione nuova! Di questo c'é bisogno, speriamo di certo non di aria fritta o stantia. Buona primavera!
Massimiliano Sabbion

Arte oggi: come hai detto che ti chiami? Fama, umiltà a vent'anni dal 2000.

La fama si accompagna spesso al successo? Essere conosciuti non significa necessariamente essere al centro di tutto, non significa neppure compiere un buon lavoro forse… e allora, ritorniamo al primo pensiero: sicuri che fama e successo coincidano con la qualità delle cose?

La presunzione di essere i migliori, la mancanza di confronto e di umiltà, gli scambi e i dibattiti sono forse le armi più pericolose che possano esplodere nelle mani degli artisti, dei curatori, dei critici e di chi gravita attorno al sistema dell'arte. Bisognerebbe stare sempre con chi è migliore di te e imparare a trasmette e assorbire gli insegnamenti, ma chi è disposto alla fatica e alla gavetta oggi? Sembra che sia sempre tutto così difficile e insormontabile, d'altra parte non è corretto neppure sfruttare chi voglia apprendere e piano piano crescere così come non è pensabile che il salto di qualità avvenga in poco tempo. Incoraggiamenti e pacche sulle spalle servono ben poco se si continua ad essere definiti "stagisti a vita" e "super giovani promesse" (non mantenute): è il danneggiamento effettivo alla salute dell'arte.

Non è vero che l'uomo deve imparare solo ed esclusivamente con la fatica e il sudore, ma si acquisisce anche con il divertimento, la passione, lo scambio e il riconoscimento giusto del proprio lavoro.

Quello che importa è avere sempre fisso l'obiettivo e continuare a perseverare, lottare e usare il sacrificio come la migliore delle opzioni, le dosi di ironia e curiosità possono servire a valorizzare ancora di più il nostro operato, senza per forza shockare, stupire o scandalizzare come le peggiori starlette dei salotti televisivi tutte risa botulinate e silicone.
Fanno così paura la cultura, il sapere, la discussione non urlata e il confronto?

Pare di sì! Nessuno è più disposto ad aspettare e ad apprendere, lo spavento più grosso è forse dovuto alla mancanza di ***followers*** nei ***social network***, all'abbandono di iscritti alla newsletter, al calo di immagine, ai mancati like… eppure a **Gesù Cristo** sono bastati solo dodici discepoli per diffondere il verbo avendo l'idea giusta, quindi la qualità e la quantità non devono per forza coincidere e andare di pari passo: ciò che è tanto non è obbligatoriamente anche buono.
A cosa si assiste allora ad un ventennio dal 2000?

Al tripudio degli intramontabili **Impressionisti** batti-cassa-strappa-biglietto nelle varie città; all'attenzione mediatica perversamente curiosa dietro agli street artist sconosciuti di cui si sente (?) il bisogno di sapere e capire chi siano, **Banksy** fra tutti *in primis*; alle esposizioni urlate che coprono secoli di storia; alle immancabili visioni di "sguardi al femminile" (come se nell'arte ci fosse un'arte che si esprime in base al sesso); non mancano poi i richiami e gli specchietti per allodole per la massa che si accalcherà nei ***bookshop*** dopo l'ennesima gita fuori porta; e ancora ecco un'altra imperdibile mostra su **Frida Kahlo** che ormai pure lei non ne può più di essere definita "brutta e geniale"; terminiamo poi con il corpus di opere presentate in una nuova collezione "acquisita" da qualche banca o Fondazione e direi che così la misura è colma!

Possibile che non ci sia la voglia di giocare e mettersi in gioco senza arrivare al secondo fine? Fame di fama, paure e coraggio in seconda linea, non resta che diventare creativi per soli pochi istanti, costa poco e non si rischia, anzi, non si viene neppure presi in giro se non vanno bene le cose.

Nelle nuove generazioni non si crede e non si rischia, ma le nuove generazioni si prendono il tempo necessario per lasciare un segno? Un segno che non sia solo quello di qualche storia su ***Instagram*** o un filmato su ***Youtube***, prima di essere un ***influencer*** bisognerebbe capire e imparare a crescere per sé, non per gli altri, non per la visibilità, non per creare seguaci, non per sentirsi ricchi di niente ma, paradossalmente, pieni di istinti e non solo di istanti.

Massimiliano Sabbion
05.03.2019

Scegliere.
Cosa costa farlo

Le scelte non sono mai così semplici, la paura di sbagliare e di trovarsi nelle condizioni tali da provare sulla propria pelle l'errore di ciò che si é scelto é sempre dietro l'angolo.
Sembrerà certo scontato, ma sono molti i quesiti che ci vengono posti tutti i giorni, il quotidiano ci tartassa con le continue domande e ci pone sempre di fronte ad un bivio: scelgo il bianco o il nero? La destra o la sinistra? Faccio bene o male a continuare in questo modo?
La vita é quindi una questione di scelta, continua. Non si possono mai trovare davvero le soluzioni più semplici senza una buona dose di fortuna, di audacia e di tanta costanza nel credere in ciò che si fa.
Ho paura. Certo, ho paura che la scelta che si compie non sia quella giusta, restare fermi dà sicurezza, avanzare e spostarsi può essere un errore fatale che conduce a fallire le aspettative iniziali.

Ho paura anche che se non provo, ma se non rischio e mi butto non saprò mai dove mi condurrà la strada intrapresa, magari é quella sbagliata, ma se non compio il lancio non lo saprò mai.
Il mondo esterno ai nostri pensieri e titubanze non concede errori e sconti, spietata la conseguenza di ciò che arriva e i conti che si presentano.
.

Hai scelto in maniera sbagliata? O ricominci e continui o ritorni sui tuoi passi, ma una scelta, una possibilità te la sei data...
Sicuro e certo è il fatto che "il rischio di rischiare" sia alto, sostenere se stessi e crederci è il primo passo, trovare chi condivida il nostro peso e rischio è il secondo.

Creare e immergersi in un mondo in cui dominano colori e forme, fare arte e mettersi quindi in gioco é una scelta difficile e dura fatta in un mondo che vive costantemente di nuovi stimoli, di competizioni, di emozioni che si propagano a macchia d'olio in un contesto sempre più ampio e globalizzato dove tutto é stato detto e tutti comunicano con tutti.
La globalizzazione dei pensieri é anche l'immersione nelle paure, nelle scelte, nelle condizioni costanti che portano ad altre paure, altre scelte, altre condizioni.
Mostrarsi e far in modo che il nostro operato venga visto da molti è il rischio più alto, si può non piacere, essere isolati e derisi.

Vincent Van Gogh fu solo uno dei tanti artisti che non furono riconosciuti in vita come rivoluzionari e dal linguaggio unico, bensì considerato diverso dagli altri. Già, diverso dagli altri, spesso la diversità diventa ostacolo più che forza, ma allora che dire di tanti "diversi" che popolano le pagine della nostra storia? **Frida Kahlo, Ludwing van Beethoven, Andy Warhol, Maurizio Cattelan, Edith Piaf...**

Il rifiuto, la ricerca non riconosciuta e apprezzata, gli sforzi compiuti che non trovano mai risultato, le lacrime versate, le ore sacrificate, i ripensamenti, i "se" e i "ma" ripetuti, l'altra scelta scartata che forse poteva essere la migliore... Dio! É così difficile scegliere e cambiare? Sì, lo é. A volte allora meglio restare comodi e chiusi nelle proprie certezze, circondati dalle sicurezze che non tradiscono, si soffocano in questo modo le opportunità, perché più basso é lo scalino dal quale ci si butta meno male ci si procura.

Colpa forse di un mondo che ci rende tutti simili e condanna chi esce dagli schemi, chi vuole creare e non somatizzare le proprie pulsioni sarà sempre considerato un diverso e un pazzo, il suo salto sarà di certo più alto e la caduta se non attutita farà di sicuro più male, ma la differenza é solo una: si é scelto di vivere, non di sopravvivere.

"*Scegliete la vita*
Scegliete un lavoro
Scegliete una carriera
Scegliete la famiglia
Scegliete un maxi televisore del cazzo
Scegliete lavatrice macchine lettore cd e apriscatole elettrici
Scegliete la buona salute il colesterolo basso e la polizza vita
Scegliete un mutuo a interessi fissi
Scegliete una prima casa
Scegliete gli amici
Scegliete una moda casual e le valigie in tinta
Scegliete un salotto di tre pezzi a rate e ricopritelo con la stoffa del cazzo
Scegliete il fai da te e chiedetevi chi cacchio siete la domenica mattina
Scegliete di sedervi sul divano a spappolarvi il cervello e lo spirito con i quiz mentre vi ingozzate di schifezze da mangiare alla fine
Scegliete di marcire di tirare le cuoia in uno squallido ospizio ridotti a motivo di imbarazzo per gli stronzetti viziati ed egoisti che avete figliato per rimpiazzarvi
Scegliete un futuro
Scegliete la vita…"

(*Trainspotting*, diretto da Danny Boyle, 1996)

Massimiliano Sabbion
12.03.2019

5 buoni motivi per smettere di fare arte

Dunque, partendo dal presupposto che la provocazione é dietro l'angolo analizziamo ora 5 buoni motivi per smettere di fare arte, sì, avete letto bene, PER SMETTERE, non un vademecum per i consigli ottimali o per creare lo spazio giusto per farsi conoscere, emergere, far partecipe il pubblico e il mercato della nostra arte, ma proprio per abbandonare il mondo dell'arte.
Procediamo al contrario verificando e tastando il terreno su quale siano i veri cinque motivi per evitare di mettersi in cammino con l'arte.

1 - Il tempo.

"Tempus fugit" dicevano i latini, come dar torto alla saggezza passata? Il tempo vola, se ne va "di doman non v'é certezza" decantava Lorenzo il Magnifico, perché si dovrebbe perdere tempo a fare l'artista, a farsi conoscere, a creare un terreno che dai più non verrà capito e apprezzato?
Non sarebbe meglio passare il tempo a far shopping, smettere di sacrificare le feste e i week end per passarli invece insieme ad amici e famiglia, andare al mare o in montagna, cenare in qualche buon ristorante, prendersi cura di sé invece che puzzare di vernici e avere le unghie col colore incastrato e le mani rovinate? Oppure, per chi scrive, avere costantemente il callo sul dito medio e le strisciate di inchiostro sul palmo della mano o sul polsino della camicia?
Il tempo, una volta passato, non ritorna!

2 - I soldi.

Quanto denaro risparmiato nel corso di un anno! Ci avete mai pensato?
Solo di materiale quali colori, pennelli, tele, matite, gomme, fogli, luce, acqua, magari poi costantemente al freddo o bruciati dal caldo in posti dove non é possibile avere una buona areazione e riscaldamento.
E poi, le mostre da andare a vedere, le fiere, i viaggi che si fanno, i pasti fuori casa per conoscere artisti, galleristi, critici, libri e riviste che si acquistano per essere aggiornati.
Quanto verrà a costare tutto questo in un anno? 1000€?10000€? Di sicuro quanti soldi risparmiati per comprare magari un cappotto nuovo, concedersi una gita al mare, pagare la rata del mutuo o semplicemente avere una sicurezza in più sul conto bancario.

3 - Lo spazio.

Un garage o una stanza in più casa sono sempre un valore aggiunto in un'abitazione, ma per un creativo il garage o una stanza diventano il sacrificio collettivo della famiglia: l'auto sempre fuori, la casa sacrificata, tutto riempito di odori e materiali vari, sobbarcati di progetti, carta, libri e riviste che ammazzano qualsiasi voglia di trasloco futuro "*eh devo vedere se trovo uno spazio in più, sai mi serve, ho tanti libri/sono un artista*".
Più che mai si può dire che lo spazio é vitale, anzi è vita!

4 - Mostrarsi.

Farsi notare, farsi vedere, mettere in mostra le proprie creazioni, creare rete di contatti, cominciare tutta una serie di atti burocratici che prevedono domande alle istituzioni, spazi espositivi, sede adeguate, spendere tempo e denaro per pubblicità, visibilità, tranciabilità.
Trovare poi chi crede nel tuo lavoro ed é disposto a metterci tempo e professionalità senza incappare in ciarlatani o approfittatori, non dimentichiamo poi le pubblicazioni e gli scritti che accompagnano la divulgazione.
Nell'era dei *social network* poi è ormai necessario agire con gli strumenti che permettono la diffusione di idee e immagini e gli stessi social servono a creare nuovi contatti e visualizzazioni.
Ancora una volta la fatica, questa volta fatica mediatica, il tutto a favore di chi decide di mostrare e mostrarsi tra voglia di emozioni e creazione.

5 **- Che lavoro hai detto che fai?**

Frustrante poi cercare di vivere della propria arte! Un cuoco, un calzolaio, un vasaio per esempio magari lo fanno e ci riescono, vivono attraverso il loro lavoro e la loro forma d'arte, ma l'abilità artigianale e tecnica non é da confondere con l'arte stessa dove é richiesta capacità sia tecnica, sia inventiva, ricerca, conoscenza e oltre alla sensibilità una buona dose di impegno e genialità.
L'artista non é un artigiano, il confine é labile e spesso confuso.
Ci si ritrova a sopravvivere in un mondo che chiede più realtà che sogni e quindi si é costretti a vivere attraverso un lavoro non gratificante e pienamente sentito in cambio di denaro che aiuta al sussistenza e la realizzazione dei sogni e di arte, magra consolazione sapere che tutto si relega ad una sorta di hobby: "*ah fai l'artista/musicista/scrittore, bello! E di lavoro che fai?*".

Visiti i presupposti dei sopracitati cinque elementi a questo punto sarebbe davvero superfluo chiedere se valga la pena fare gli artisti visto che il tempo manca sempre, lo spazio per creare é sempre risicato e non riconosciuto, considerando poi che fare l'artista é comunque un dispendio di soldi, ed é difficile emergere e farsi conoscere arrivando poi ad abbandonare il tutto a favore della routine e del quotidiano con un lavoro che arriva a portar (forse) la pensione.

Perché allora ci sono gli artisti, perché i musicisti suonano e gli scrittori scrivono?
Forse per lo stesso motivo per cui è necessario respirare l'aria e bere l'acqua, perché senza si muore!
È impensabile nonostante le difficoltà che non si arrivi a creare, è un'esigenza che pulsa e batte insieme al sangue che scorre nelle vene, è un atto unico, irripetibile.
Sarà faticoso, umiliante, degradante, toglie luce e tempi, mancheranno gli spazi, si chiuderanno porte, ma si spalancheranno finestre, perché da qualche parte l'aria e l'arte dovranno pur scattare ed entrare.
Forse i motivi per fare gli artisti sono più dei cinque motivi per cui non farlo, quindi?
Si crea, si fa, si prosegue, sempre.

Massimiliano Sabbion
19.03.2019

Cambiare e rivoluzionare. Cultura che si fa tempesta

Basta alle istituzioni che castrano i giovani, ai preconcetti del vecchio relegati dentro musei e biblioteche, ai sogni spezzati, alla mancanza di innovazione e tecnologia.

É tempo di dire basta!!! Tempo di arrabbiarsi, di tirare fuori quel rimescolamento che parte dalla base dello stomaco, di urlare con ogni muscolo del corpo, con le tempie che pulsano, con la salivazione a zero, con le mani che tremano.

É tempo di incavolarsi sonoramente anche se si é presi per matti e con visioni distorte, andarte contro al perbenismo e alla cultura di massa. Gridare non solo col fiato, ma anche con l'anima che rimane forse il modo migliore per svegliare i tempi e i momenti, rimanendo mansueti e liberi.

È tempo di Credere nella giustizia, nelle meritocrazie, nell'accoglienza al prossimo, nella salvaguardia delle culture e nella globalizzazione di pensieri, di opere e di lingue. Diciamo basta a tutto!

É tempo di rivoluzionare le cose, di ascoltare nuovi suoni, di sentire nuova musica, di vedere colori nuovi, di alzarsi di notte, di dormire di giorno, di ribaltare ogni punto di vista, di camminare all'indietro, di respirare sott'acqua e di bere l'aria, di rinnegare e credere nello stesso tempo in Dio e nell'uomo, di vestirsi come si pare e di stare nudi davanti a noi stessi.
Io sono io e voi chi siete?

Ecco, tutto ciò che é stato scritto nelle frasi precedenti può sembrare lo sproloquio di un pazzo esaltato, un innamorato della vita e delle cose, parole di un singolo arrabbiato col mondo, ma voglioso di cose nuove, di realtà senza fine e senza confine.

In verità queste sono parole miscelate proveniente da discorsi, manifesti, scritti di secoli tramandati dagli uomini attraverso i cambiamenti epocali e dalla storia che hanno sentito l'esigenza di trasmettere il loro pensiero ai loro contemporanei e hanno finito poi per segnare così la storia futura.

Parole tratte da il discorso agli ateniesi da parte di **Pericle, Gesù** che predica sulla montagna, il manifesto **Futurista**, il **Surrealismo**, il discorso di J**ohn Fitzgerald Kennedy** a Berlino, le parole di **Martin Luther King**, le manifestazioni ai concerti di **Woodstock** e il **Live Aid**, il fuoco delle passioni, le pulsioni che portano ai cambiamenti e alla concezione del nuovo che viene acclamato e voluto dallo spirito umano tra ribellione e voglia di esistere.

Sarà che l'uomo porta insita in sé la visione di una "data di scadenza" e la paura del termine, della fine e della mortalità lo affretta a fare oggi quello che non potrà fare domani se fosse immortale.

Il raggiungimento confortevole delle cose porta sempre la paura del cambiamento "*si sta così bene, perché rischiare e cambiare?*", perché nella comfort zone arriva la stabilità e l'appiattimento e si lascia che siano altri a indicare la via da seguire, saranno le persone che regoleranno la nostra esistenza e ci diranno cosa mangiare, cosa leggere, cosa guardare, cosa fare, cosa pensare.

La cultura è libertà e non deve e non può mai essere rinchiusa dentro una scatola ad appannaggio di pochi, deve essere libera e usata, maneggiata e passata ad altri, lasciata senza vincoli e con la possibilità di volare ed agire a compiere vere e proprie contaminazioni con altre menti e altri pensieri.

Chissà perché quando la paura economica e materiale avanza subito si pensa di eliminare il superfluo e l'inutile e allora il pensiero arriva dritto alla cultura: fondi dimezzati e risicati, insegnamenti nelle scuole tolti a favore di cose più pratiche, libertà castrate, scambi tra le culture considerate inutili perdite di tempo a favore di un nazionalismo che tenta di salvare la faccia additando colpe verso i più deboli che poco importa siano greci o romani, babilonesi o streghe, ebrei o extracomunitari, messicani o cinesi, una colpa bisogna assolutamente trovarla!

Eppure la musica suona non facendo distinzione di orecchie, l'arte propaga i suoi colori e forme senza per forza scegliere gli occhi da inondare, una parola scritta rimane e si traduce in più lingue e rimane impressa sulla carta, sullo schermo di un pc o di uno smartphone e continua la sua diffusione.

Fa più paura il silenzio che precede la tempesta che la tempesta stessa, quando si arriva a percepire il tuono é già troppo tardi. I manifesti acclamati, le orazioni urlate, i concerti svolti, le immagini lasciate, ecco, tutto ciò che é avvenuto é quello che si é completato con i pensieri in precedenza e con le azioni poi. Prima di arrivare a vivere la tempesta bisogna avvistarla, sentirla, acuire i sensi e preparale il terreno, la tempesta porta cambiamenti.

É doveroso mai scordare chi siamo, mai dimenticare che senza la cultura e le arti, l'uomo é poco più di niente, é un essere che vive, si nutre e muore, ma la differenza con le altre forme di vita sta proprio nel libero arbitrio, nella capacità di scelta e nella sensibilità legata a tutto ciò che sotto il nome di cultura squarci il cielo dopo la tempesta per far ritornare a rivedere "il sole e le altre stelle".

Massimiliano Sabbion
26.03.2019

Lo sapevARTE?

Curiosità

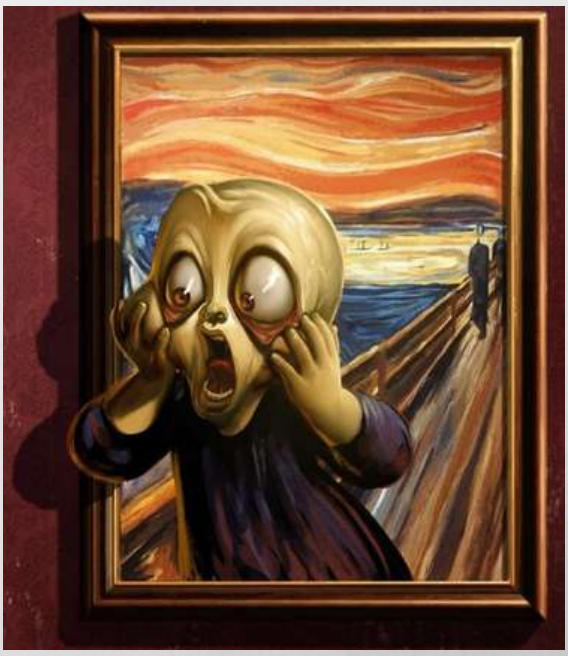
CI FU UN PERIODO IN CUI **JACKSON POLLOCK** SI GUADAGNÒ DA VIVERE FACENDO L'ADDETTO ALLA PULIZIA DELLE STATUE PER LA NETTEZZA URBANA. NON DISDEGNÒ IL LAVORO DI BIDELLO PROCURATOGLI NELLA SCUOLA DOVE IL FRATELLO CHARLES FACEVA L'INSEGNANTE.

Il padre di **Claude Monet** era fortemente contrario alla volontà del figlio di diventare pittore: avrebbe preferito che aprisse un'attività, ad esempio una drogheria.

Sembra che nel periodo in cui Michelangelo affrescò la Cappella Sistina non si lavasse molto rendendo la vita quasi impossibile ai suoi collaboratori tra il cattivo odore e il carattere irascibile.

Fernande Olivier, modella di **Pablo Picasso**, lo descrive come un uomo triste, sarcastico e a volte un po' ipocondriaco.

Raffaello era ossessionato da ciò che mangiava tanto da tenere un personalissimo diario alimentare.



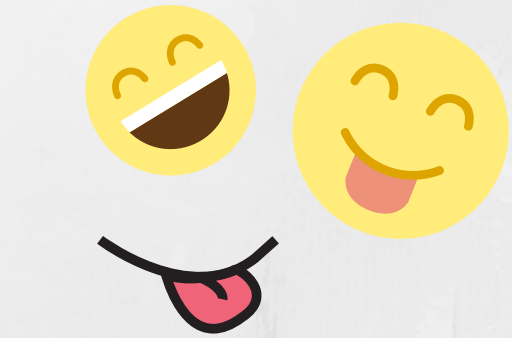
Lo sapevARTE?

Humor!

- Bene, ora per finire un piccolo sorriso.

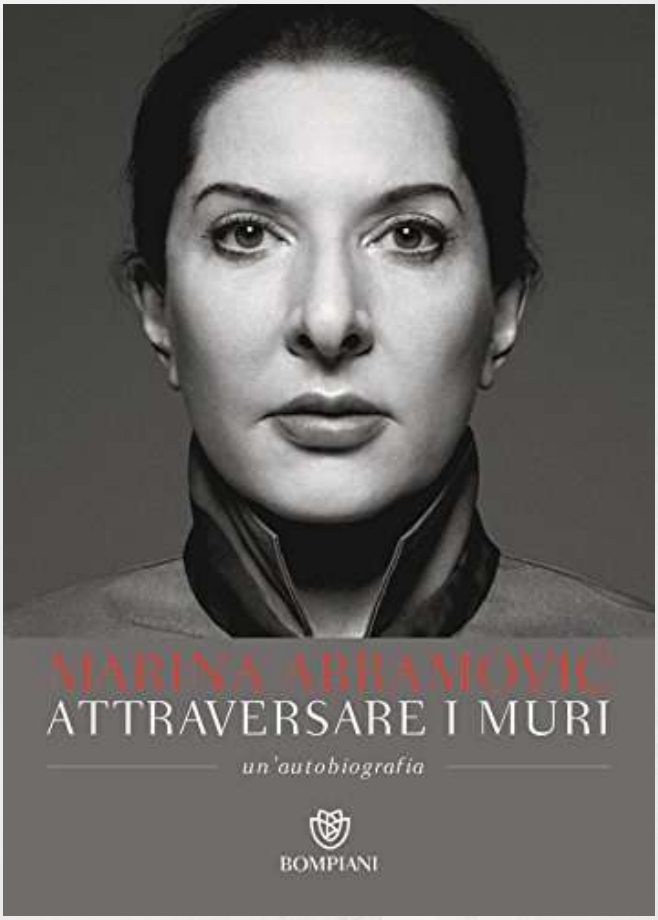
Lo sapevARTE?

Humor!



Lo sapevARTE?

Libro del mese



Attraversare i muri

M. Abramović - J. Kaplan
Bompiani, 2018
11,50 €

Nel 2010, in occasione della retrospettiva che il MoMA dedicò a **Marina Abramović**, più di 750mila persone aspettarono in fila fuori dal museo per avere la possibilità di sedersi di fronte all'artista e di comunicare con lei senza dire una parola, in una performance senza precedenti durata più di settecento ore. Una celebrazione di quasi cinquant'anni di performance art rivoluzionaria.
Figlia di genitori comunisti, eroi di guerra sotto il regime di Tito nella Jugoslavia postbellica, Marina Abramović fu cresciuta secondo una ferrea etica del lavoro.
Agli esordi della sua carriera artistica internazionale viveva ancora con la madre e sotto il suo totale controllo, obbedendo a un rigido coprifuoco che la costringeva a rincasare entro le dieci di sera.

Ma nulla poté placare la sua insaziabile curiosità, il suo desiderio di entrare in contatto con la gente e il suo senso dell'umorismo.
Tutto ciò che ancora oggi la contraddistingue e dà forma alla sua vita. Al cuore di Attraversare i muri c'è la storia d'amore con il collega perfomance artist **Ulay**: una relazione sentimentale e professionale durata dodici anni, molti dei quali passati a bordo di un furgone viaggiando attraverso l'Europa, senza un soldo.
Un legame che arrivò al drammatico epilogo sulla Grande Muraglia cinese.
La storia di Marina Abramović, commovente, epica e ironica, parla di un'incomparabile carriera artistica che spinge il corpo oltre i limiti della paura, del dolore, dello sfinimento e del pericolo, in una ricerca assoluta della trasformazione emotiva e spirituale.
Esso stesso straordinaria performance, ***Attraversare i muri*** è la rappresentazione vivida e potente della vita di un'artista eccezionale.

Lo sapevARTE?

Mostra del mese

"***Boldini e la moda***"

Palazzo dei Diamanti, Ferrara
16 febbraio - 2 giugno 2019

Nel luglio del 1931, in occasione della prima retrospettiva allestita a Parigi, «Vogue» dedicava a Boldini, scomparso solo qualche mese prima, un articolo dal titolo emblematico: Giovanni Boldini. Pittore dell'eleganza.
Nel momento in cui il ritrattista che per decenni era stato l'arbitro del gusto parigino lasciava la scena iniziava il mito di un artista che, avendo dato vita a un canone di bellezza moderno e dirompente, avrebbe ispirato generazioni di stilisti, da Christian Dior a Giorgio Armani, da Alexander McQueen a John Galliano.

Il magnetismo dei ritratti di Boldini, nei quali i suoi modelli appaiono mondani, sicuri di sé e del proprio potere di seduzione, deve molto al rapporto che il pittore ebbe con la nascente industria della moda alla quale, a sua volta, dette un contributo notevole.
Affermatosi nella Parigi tra Otto e Novecento, crocevia di ogni tendenza del gusto e della modernità, Boldini ha immortalato la voluttuosa eleganza delle élite cosmopolite della Belle Époque.

Info:

Orari: aperto tutti i giorni 9.00 – 19.00
Ingresso: intero 13 €; ridotto 11 €;
ingresso famiglie 32 € (2 adulti e 2 minori)
Contatti: www.palazzodiamanti.it

COMPLIMENTI COMUNQUE

rubrica di aforismi sull'arte

www.maxiart.it

"Le soluzioni immaginarie sono il vivere e il cessare di vivere. L'esistenza è altrove"

(Primo Manifesto Surrealista)

Il bello è inutile, per questo lo desideriamo. Desiderate l'inutile, ora.

www.maxiart.it

COMPLIMENTI COMUNQUE

Un aforisma al mese da portare con te. Stampa su cartoncino e ritaglia il tuo **segnalibro** per portare con te un pezzo d'arte, un pensiero, uno stimolo per la creatività e le idee.

www.maxiart.it

MaxiArt

Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte